



Scheda Paese

CINA

Indice

PREMESSA

1. QUADRO MACROECONOMICO

1.1 La situazione macroeconomica.....	4
1.2 Rischio paese	5
1.2.1 <i>Contesto politico</i>	6
1.2.2 <i>Contesto economico</i>	6
1.2.3 <i>Contesto finanziario</i>	6
1.2.4 <i>Contesto operativo</i>	7

2 .GRADO DI APERTURA DEL PAESE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE ED AGLI INVESTIMENTI ESTERI

2.1 Interscambio commerciale con i principali partner	7
2.2 Interscambio commerciale con l'Italia.....	8
2.3 Descrizione dei principali settori italiani in Cina	9
2.4 Investimenti diretti esteri	10

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

3.1 Legislazione societaria.....	10
3.2 Legislazione relativa agli scambi commerciali.....	12
3.2.1 <i>Dazi doganali</i>	12
3.2.2 <i>Tariffe doganali</i>	12
3.2.3 <i>Tutela dei diritti di proprietà intellettuale</i>	13
3.2.4 <i>Certificazione delle merci</i>	13
3.2.5 <i>Principali finanziamenti e linee di credito</i>	14
3.3 Sistema fiscale	14
3.3.1 Le imposte indirette	15
3.3.2 La Enterprise Income Tax Law.....	15
3.3.3 Le agevolazioni fiscali	15
3.3.4 Rimpatrio degli utili.....	16

4. INFORMAZIONI UTILI ALL'IMPRENDITORE ITALIANO

4.1 Rete diplomatica consolare in Cina ed in Italia	16
4.2 Istituti di credito italiani in Cina	16
4.3 Formalità doganali e documenti di viaggio	17
4.4 Documenti e formalità per l'export.....	18
4.4.1 <i>Documenti di spedizione</i>	18
4.4.2 <i>La China Compulsory Certification</i>	18
4.4.3 <i>Limitazioni di esportazione</i>	18

BIBLIOGRAFIA	19
--------------------	----

PREMESSA

Caratteristiche generali del paese

Figura 1. Cartina Cina



Fonte: www.mapsofworld.com

La Repubblica Popolare Cinese è una repubblica a partito unico, il Partito Comunista Cinese (PCC), fondato nel 1921, e si basa su una Costituzione promulgata il 4 Dicembre del 1982 (la quarta; le altre tre furono redatte nel 1954, nel 1975 e nel 1978), che la definisce “stato socialista sotto la guida del Partito comunista”.

Geograficamente, la Cina è il terzo paese al mondo per estensione (quasi 10 milioni di chilometri quadrati) mentre è di gran lunga il più popoloso (oltre 1,3 miliardi di abitanti). Si possono distinguere tre macro-aree geografiche: la zona occidentale, caratterizzata da alte montagne, a partire dalla catena Himalayana, e immensi bacini, la zona centrale, ricca di altopiani, e la zona orientale pianeggiante, dove sono situate tutte le più grandi città. In Cina ci sono anche due dei fiumi più lunghi al mondo, il Fiume Azzurro e il Fiume Giallo, culla della civiltà cinese.

La Cina è ripartita in 23 province, 5 regioni autonome e 4 municipalità direttamente governate dalla capitale (Beijing, Shanghai, Tianjin, Chongqing) e due Regioni ad Amministrazione Speciale (Hong Kong e Macao).

Organo supremo statale è il *National People's Congress* (NPC), i cui membri sono eletti ogni 5 anni dalle province, dalle municipalità e dalle regioni autonome, direttamente subordinate all'autorità centrale e alle forze armate che, a loro volta, sono sottoposte all'autorità di una *Central Military Commission*. L'NPC elegge il presidente della Repubblica (anche se, in pratica, sono i dirigenti del PCC a scegliere

il candidato), il primo ministro e il governo, i quali rispondono ad essa del loro operato; inoltre, l’NPC formula le leggi e approva i piani e i bilanci dello Stato.

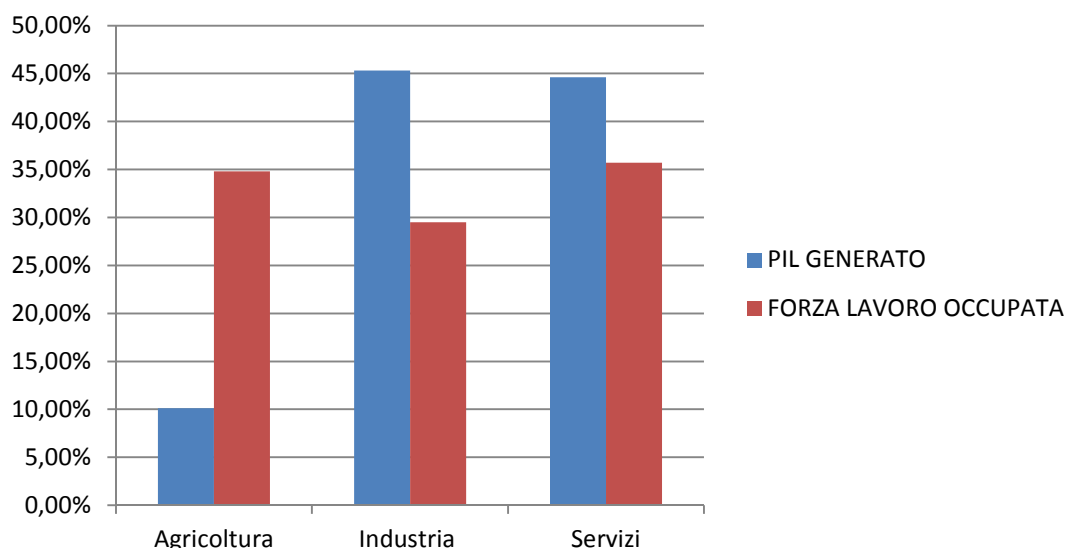
Parlando delle più importanti città della Cina, è doveroso citare la metropoli di Běijīng (che letteralmente, in lingua cinese, significa "Capitale del Nord"), o Pechino come è maggiormente conosciuta in italiano, è la capitale della Repubblica Popolare Cinese. L’intera municipalità ha dimensioni pari a più della metà del Belgio e conta oltre 10 milioni di abitanti (esclusa la popolazione fluttuante), che la rendono la seconda città più popolosa della Cina dopo Shanghai (18.580.000 abitanti). Pechino è riconosciuta come il centro politico, culturale e scientifico della nazione al contrario di Shanghai, che gode dello status di maggiore centro economico.

1. QUADRO MACROECONOMICO

1.1 La situazione macroeconomica

L’economia della Repubblica Popolare Cinese ha raggiunto nel 2013 la seconda posizione nella scala mondiale come economia più grande del mondo, dopo gli Stati Uniti d’America, sia a livello di PIL totale nominale che a livello di parità di potere d’acquisto. L’economia cinese è in continua crescita: l’ultimo dato disponibile parla di una crescita del 7,8 per cento nel terzo trimestre del 2013. La Cina è stata senza alcun dubbio la nazione con il maggiore tasso di crescita dell’ultimo quarto di secolo, con una crescita media annua superiore al 10%. Numerosi studi macroeconomici prevedono che in 10 anni circa conquisterà la prima posizione, sorpassando anche gli Stati Uniti.

Grafico 1. Scomposizione settoriale PIL e forza lavoro



Fonte: CIA World Factbook (2012)

Il reddito pro-capite è cresciuto ad un tasso annuale superiore all’8% negli ultimi tre decenni. Questo ha portato ad una forte riduzione della povertà, ma ha anche reso maggiore la disparità di reddito all’interno della popolazione, creando una fortissima differenza tra le classi sociali. Il Grafico 1 dimostra come ancora oggi più di un terzo della popolazione cinese sia impiegato nel settore primario, nonostante esso generi

approssimativamente un decimo del PIL cinese. Anche per questo motivo attualmente il 13,4% della popolazione cinese vive al di sotto della soglia di povertà.

Al momento, il paese asiatico vanta quindi una crescente influenza economica su scala planetaria e si è affermato come potenza di riferimento per l'Asia intera. Nonostante l'economia si stia notevolmente aprendo e globalizzando, i vincoli legislativi, insieme ad un reddito pro-capite ancora notevolmente inferiore a quelli occidentali, rendono la Cina ancora un paese in via di sviluppo a livello macroregionale. Il rapido aumento del reddito pro-capite, insieme alle ingenti risorse investite dal governo centrale, stanno rendendo però il colosso asiatico uno dei più vasti mercati di sbocco al mondo.

La Tabella 1 dimostra come negli ultimi anni l'economia cinese abbia leggermente rallentato la sua crescita in concomitanza con la crisi mondiale, seppure i dati rimangano incredibilmente positivi. È importante notare come la parziale frenata nella crescita del PIL non abbia influenzato la bilancia commerciale, che anzi ha visto un costante aumento del valore sia delle esportazioni che delle importazioni.

Tabella 1. Principali dati macroeconomici dell'economia cinese

	2010	2011	2012	2013 (p)	2014 (p)
Tasso crescita PIL	10,4	9,3	7,8	7,8	7,7
Inflazione media annua	3,3	5,4	2,6	3,0	3,0
Esportazioni (mld \$)	1581	1903	2056	2222	2451
Importazioni (mld \$)	1327	1660	1735	1890	2116
Debito estero (mld \$)	558,3	685,4	753,3	846,9	929,7
Debito estero/PIL	9,3	9,5	9,0	9,8	10,3
Tasso disoccupazione	4,3	4,2	4,1	4,1	4,1

Fonte: IMF, Luglio 2013

Riassumendo, nonostante l'economia cinese stia complessivamente attraversando un momento di forte crescita e di prosperità, la sua struttura disequilibrata del sistema economico sta producendo e produrrà effetti collaterali di non facile soluzione: gli squilibri salariali stanno conducendo a squilibri sociali e ad uno sviluppo disomogeneo del paese che potrà essere causa di gravi problemi se non vi sarà un intervento pubblico pesante per la redistribuzione della ricchezza.

1.2 Rischio paese

La Tabella 2 permette di avere una chiara panoramica dell'entità dei rischi che si incontrano attualmente in Cina dal punto di vista della possibilità di mancato pagamento, di controversie politico-amministrative e di problemi di violenza politica: è bene ricordare, per facilitare la comprensione dei dati, che secondo la scala SACE dati superiori a 60/100 sono sinonimi di un rischio medio-alto.

Tabella 2. Rischi paese Cina

RISCHIO DI MANCATO PAGAMENTO	Controparte sovrana	13/100
	Banca	46/100
	Grande impresa	49/100
	PMI	53/100
RISCHIO POLITICO AMMINISTRATIVO	Restrizioni su trasferimento capitale	25/100
	Esproprio	63/100
	Violazioni contrattuali	66/100
RISCHIO DI VIOLENZA POLITICA		60/100

Fonte: SACE Risk Index

Vediamo ora più nel dettaglio quale è la situazione cinese contestualizzando l'analisi a livello politico, economico, finanziario ed operativo, sempre rifacendoci all'ultimo studio prodotto da SACE.

1.2.1 Contesto politico

La stabilità politica è sempre garantita dalla centralità del Partito Comunista Cinese, il cui 18° congresso, conclusosi il 15 novembre 2012, ha nominato i nuovi vertici di partito ed i futuri governanti: Xi Jinping è il nuovo segretario di partito e presidente della Repubblica e Li Keqiang il nuovo premier. I nuovi membri del *Politburo Standing Committee* sono l'espressione dell'ala conservativa del partito, restia alle grandi riforme. Per quanto concerne la politica internazionale, le relazioni con il Giappone si sono deteriorate nell'ultimo periodo, in relazione alle dispute territoriali nel Mar Cinese Orientale. Permangono alcune tensioni anche con USA e UE dovute alle politiche commerciali della Cina, accusata di applicare politiche di dumping e di fornire sussidi statali illegali alle imprese di alcuni settori del comparto manifatturiero.

1.2.2 Contesto economico

Come già analizzato nella Tabella 1, il rallentamento delle economie occidentali ha un'influenza negativa sull'economia cinese, la quale a sua volta ha subito un rallentamento nella sua inarrestabile crescita; la nuova classe dirigente avrà l'impegno di riformare il modello di sviluppo, spingendo su produzioni ad elevato valore aggiunto. Sempre dalla Tabella 1 emerge come l'inflazione sia tenuta sotto controllo, aumentando così l'interscambio commerciale interregionale con i Paesi del continente asiatico. Con l'aumento dell'aspettative di vita, il governo si troverà ad affrontare il tema della riduzione della popolazione in età lavorativa e della sostenibilità del sistema di welfare.

1.2.3 Contesto finanziario

I mercati finanziari cinesi non sono ancora sviluppati come quelli occidentali: è quindi il settore bancario ad assumere un ruolo rilevante nell'intermediazione finanziaria. Le grandi banche pubbliche detengono il 60% del totale dell'attivo del settore finanziario: questo però non segue ancora criteri di mercato nella concessione dei crediti i quali sono perciò spesso canalizzati verso le grandi imprese di stato (SOE) seguendo criteri politici. Gli investitori internazionali auspicano una maggiore

liberalizzazione del settore finanziario cinese; un piccolo segnale è stato dato dalle autorità cinesi con il lento e graduale processo di internazionalizzazione della valuta locale, il renminbi (o yuan).

1.2.4 Contesto operativo

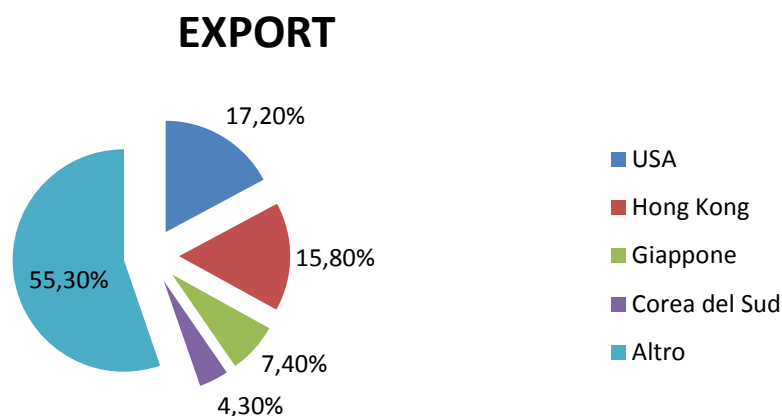
Il contesto di business per il mercato cinese è favorevole agli investitori esteri, sebbene il sistema giudiziario difetti ancora di indipendenza. Le infrastrutture sono sviluppate soprattutto nelle regioni costiere, mentre le aree rurali interne necessitano di ingenti investimenti strutturali.

2. GRADO DI APERTURA DEL PAESE AL COMMERCIO INTERNAZIONALE ED AGLI INVESTIMENTI ESTERI

2.1 Interscambio commerciale con i principali partner

Nella Tabella 1 sono stati evidenziati i livelli di import ed export della Cina; vediamo ora, grazie ai dati di CIA World Factbook aggiornati all'inizio del 2013 e ai rapporti del Ministero del Commercio cinese, di scendere più nel dettaglio per comprendere chi siano i principali partner commerciali del gigante asiatico.

Grafico 2. Esportazioni mondiali dalla Cina

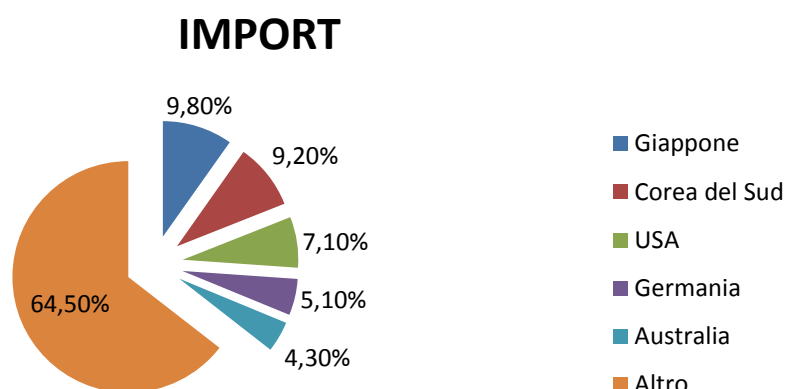


Fonte: CIA World Factbook 2013

Per quanto concerne le esportazioni, il Grafico 2 mostra come i più importanti mercati di destinazione della produzione cinese siano quello statunitense, verso il quale fluisce il 17,2% del totale delle esportazioni mondiali cinesi, e quello di Hong Kong, che raggiunge invece il 15,8%. A seguire, hanno livelli rilevanti pure il Giappone, che attira il 7,4% dell'export, e la Corea del Sud, con il 4,3%. Si evince dunque che, a parte gli Stati Uniti, la cui economia è ormai da anni legata a doppio filo a quella cinese, le esportazioni cinesi si concentrano in Asia e in particolare nei paesi più vicini geograficamente e più sviluppati economicamente.

I prodotti cinesi esportati sono principalmente legati al settore elettronico e manifatturiero, nello specifico componentistica tecnologica, tessuti e vestiario, oltre a ferro e acciaio e a prodotti medici ed ottici.

Grafico 3. Importazioni mondiali della Cina



Fonte: CIA World Factbook 2013

Parlando invece di importazioni, lo scenario muta leggermente, come evidenziato dal Grafico 3; in questo caso il principale partner commerciale è il Giappone (da cui proviene il 9,8% delle importazioni mondiali), seguito dalla Corea del Sud (9,2%) e dagli Stati Uniti d’America (7,1%). Hanno però quote rilevanti paesi di altri due continenti, come la Germania (5,1%) e l’Australia (4,3%). Si nota inoltre come quasi due terzi delle importazioni cinesi provengano da altri paesi con quote ridotte: la provenienza delle importazioni per il mercato cinese è dunque molto più vasta rispetto a quella delle esportazioni, segno che numerosi paesi in tutto il mondo cercano di penetrare il mercato.

I prodotti importati non sono solamente legati al settore elettronico manifatturiero e medico, ma pure al settore petrolifero, della plastica, dei metalli preziosi e dei materiali chimici.

2.2 Interscambio commerciale con l’Italia

L’Italia è il quindicesimo partner commerciale della Cina a livello mondiale e il quarto a livello europeo. L’interscambio commerciale tra Italia e Cina ha visto una velocissima crescita a partire dal 2005, per poi flettersi in corrispondenza della recessione globale. Il 2012 non è stato un anno favorevole per gli scambi commerciali italo-cinesi, che hanno visto un netto calo sia delle esportazioni (-10%) che soprattutto delle importazioni (-17%)

Di seguito sono riportati alcuni dati relativi all’attività commerciale tra Italia e Cina, rielaborati dai dati SACE:

- Oltre 2.000 imprese italiane in Cina
- 600 impianti produttivi
- 60.000 posti di lavoro generati
- 5 miliardi di dollari di fatturato
- 90% degli investimenti italiani in Cina è fatto da imprese provenienti da Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna

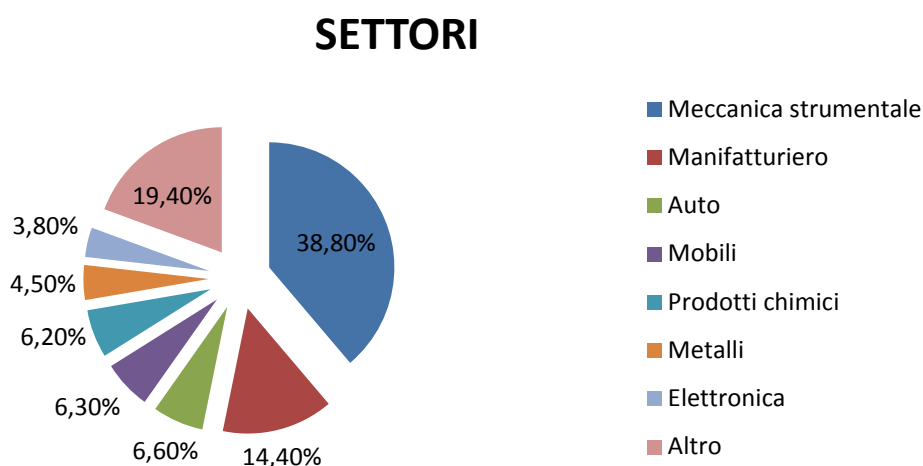
Per incrementare l’interscambio è necessaria una serie di supporti: logistici (linee aeree e marittime, interporti); finanziari (banche e istituti capaci di erogare credito alle

imprese italiane e di coprire gestire le transazioni commerciali); legali (studi in grado di districarsi con la giurisprudenza cinese e di salvaguardare marchi e brevetti); linguistico/culturali (marketing e personale capace di interpretare bisogni e necessità del complesso sistema di valori cinese).

2.3 Descrizione dei principali settori italiani in Cina

Anche nel 2013, la presenza commerciale dell'Italia in Cina continua ad essere marginale (ad eccezione del mercato dei beni di lusso): non tanto in termini di numeri relativi, ma soprattutto in relazione al pensiero strategico ed alla pianificazione comune, sulla cui basi tutte le imprese italiane dei diversi settori industriali dovrebbero costruire un metodo per elaborare le proprie opzioni economiche di ingresso.

Grafico 4. Settori export italiano in Cina



Fonte: SACE (2013)

I dati SACE del Grafico 4 mostrano che la maggior parte dei prodotti italiani esportati verso la Cina proviene dal settore della meccanica strumentale (38,8 % del totale dell'export) o da quello manifatturiero (14,4%), soprattutto beni di consumo di lusso (abbigliamento, gioielleria, alimentari, piastrelle) del *Made in Italy*. Un deciso incremento è stato segnato ultimamente anche dal settore auto (6,6%). Rimane comunque evidente una forte diversificazione settoriale delle esportazioni italiane, che hanno quote significative anche per quanto concerne settori quali mobili ed altri manufatti (6,3%), prodotti chimici (6,2%), metallurgia e prodotti metallici (4,5%) ed elettronica (3,8%).

Siccome le autorità cinesi vogliono puntare su produzioni ad elevato valore aggiunto, prestando più attenzione ai contenuti tecnologici e al livello di impatto ambientale, la meccanica strumentale italiana può giocare un ruolo rilevante e i prodotti del *Made in Italy* potranno avere ampi margini di crescita. Anche il settore aerospace, seppure sia ancora marginale, sta in questi ultimi anni attraversando un periodo di crescita esponenziale che lo sta portando alla ribalta sul mercato cinese, sempre più interessato alla tecnologia sviluppata dai centri di ricerca e dalle agenzie italiane del settore.

2.4 Investimenti diretti esteri

Un altro dato interessante proviene dal flusso di investimenti diretti esteri: tra gli anni 2001 e 2003 la Cina è stata indicata dalla WTO come miglior paese di destinazione di FDI. La crisi economica mondiale ha causato una diminuzione dei FDI verso la Cina a partire dal 2008. Nonostante ciò, dati più recenti mostrano che dopo il 2009 la situazione è andata migliorando: la Repubblica Popolare Cinese è ancora il paese con il maggiore afflusso di FDI e il governo cinese da anni attua politiche economiche dirette proprio all'agevolazione dell'afflusso di FDI. Tra queste politiche rientrano gli investimenti pubblici nello sviluppo delle infrastrutture del paese e gli investimenti nell'istruzione per poter offrire alle imprese straniere personale qualificato. Inoltre le imprese straniere godono di un regime fiscale agevolato, venendo sottoposte ad un'imposizione fiscale con un'aliquota media effettiva dell'11%.

La Cina è dunque sempre più la meta favorita dal punto di vista degli investimenti provenienti dal resto del mondo (FDI), che sono ammontati a fine 2012 a 909,8 miliardi di dollari; diverso è il discorso per gli investimenti dalla Cina verso i paesi esteri (ODI): essi, seppur in crescita, sono ancora notevolmente inferiori ai FDI, essendosi attestati a 465 miliardi di dollari nel 2012. La crescita del livello degli ODI è però uno dei punti salienti del Piano Quinquennale promosso dal governo cinese per il periodo 2011-2015, che mira ad una crescita annua del 17% del livello di ODI cinesi per raggiungere nel 2015 la parità con il flusso di FDI verso la Cina. Per raggiungere questo obiettivo diverse misure sono state prese in considerazione ed attuate, tra cui l'aumento della forza lavoro cinese all'estero, che dovrebbe raggiungere il milione entro il 2015.

La Cina (e le sue imprese) va dunque considerata sempre più non solo come un mercato nel quale investire ma come un possibile partner commerciale anche nel proprio paese d'origine. Per attrarre i capitali cinesi bisogna però essere in grado di creare un ambiente favorevole, caratterizzato cioè da una burocrazia agile e da normative chiare ed omogenee, oltre che da strutture in grado di fornire appoggio e supporto all'internazionalizzazione.

3. POLITICA COMMERCIALE E DI ACCESSO AL MERCATO

3.1 Legislazione societaria

La *Company Law*, modificata per l'ultima volta nel 2005 ed in vigore dal Gennaio 2006, contiene la disciplina per quanto concerne le società di capitali in Cina. La nuova legge prevede le seguenti forme societarie:

1. *Limited Liability Company* (LLC): società a responsabilità limitata, che risponde delle obbligazioni sociali solamente con il suo patrimonio;
2. *One-Person Limited Liability Company*: società a responsabilità limitata con socio unico;
3. *Joint Stock Limited Company*: società per azioni.

Oltre a queste tipologie societarie, la normativa cinese consente agli investitori stranieri di realizzare diverse fattispecie di società. Una società straniera incorporata

in Cina viene definita dal diritto locale con il termine *Foreign Invested Enterprise* (FIE).

I principali tipi di FIE sono:

- società a totale capitale straniero (*Wholly Foreign-Owned Enterprise* - WFOE), nelle quali la totalità delle quote è detenuta da investitori stranieri;
- società miste di due tipi: *Equity Joint Venture* (EJV) e *Cooperative Joint Venture* (CJV). L'EJV è una società a responsabilità limitata, che prevede la partecipazione al capitale di partner stranieri e locali. La CJV è un accordo di collaborazione tra partner stranieri e locali che può dare vita ad una società, nel qual caso la responsabilità dei partner è limitata alla quota conferita, oppure essere nella forma di un accordo di collaborazione, nel qual caso la responsabilità dei partner è illimitata.

La scelta della forma dell'investimento consiste quindi nel decidere se investire in Cina in proprio oppure insieme ad un partner locale. In alcuni settori, tuttavia, non è consentito alle imprese straniere di investire nella forma della WFOE, pertanto prima di decidere la forma dell'investimento occorre verificare il *Catalogue for the Guidance of Foreign Investment Industries*, che elenca i settori industriali nei quali gli investimenti stranieri sono incoraggiati, ristretti o proibiti. In alcuni casi, infatti, è possibile investire solo nella forma della *Joint Venture* (EJV o CJV).

Inoltre i settori della distribuzione e della vendita all'ingrosso e al dettaglio, a partire dal 2004, sono stati aperti agli investitori stranieri, ai quali è consentito di costituire società commerciali dette FICE (*Foreign Invested Commercial Enterprises*). Le FICE possono essere costituite come WFOE o come *Joint Venture*.

Un'altra forma di presenza in Cina consentita all'impresa straniera è quella del *Representative Office*, che non è una società vera e propria ma un ufficio che svolge attività di promozione e sviluppo di rapporti con controparti cinesi per conto della casa madre. Il *Representative Office* costituisce la forma più leggera di presenza in Cina e data la sua operatività limitata è consigliabile solo per esigenze determinate. Esso non è dotato di personalità giuridica e non può di norma svolgere attività commerciali dirette: non può quindi importare o vendere prodotti. Fanno eccezione gli uffici di rappresentanza che forniscono servizi di consulenza, tipici di banche, assicurazioni e società di trasporto, i quali possono fatturare, concludere contratti in nome proprio e ricevere pagamenti.

La nuova *Company Law* prevede anche la possibilità per una società straniera di costituire una sede secondaria, detta *Branch*. La sede secondaria non è dotata di personalità giuridica ma, al contrario dell'ufficio di rappresentanza, può svolgere attività commerciali e produttive, previo ottenimento delle necessarie licenze, sottoscrivere contratti ed emettere fatture. Nella realtà tuttavia risultano ancora poche le *Branch* costituite in Cina e tale forma di presenza rappresenta quindi più una possibilità teorica che una reale alternativa.

3.2 Legislazione relativa agli scambi commerciali

3.2.1 Dazi doganali

I dazi doganali cinesi costituiscono indubbiamente uno dei maggior introiti per il Governo centrale, essendo l'unico soggetto giuridico a beneficiarne direttamente. I *Customs Duties* sono amministrati e riscossi dallo *State Administration of Taxation of Customs* e costituiscono quasi il 3,5% sul totale dell'entrate fiscali in Cina.

Secondo Il Sole 24 Ore, i soggetti passivi dei dazi doganali sono, di norma, tre: colui che esporta i beni dal territorio cinese (esportatore o spedizioniere), colui che importa merci all'interno in Cina, (importatore o consegnatario) e il proprietario dei beni a cui è stato concesso il permesso di entrata ed uscita dalla Cina. Essi sono soggetti rispettivamente al pagamento dei dazi all'esportazione e all'importazione. Tutti e tre i contribuenti devono presentare una dichiarazione doganale contenente il tipo e il valore dei beni in entrata e uscita dalla Cina presso l'ufficio doganale competente o, più facilmente, possono incaricare l'impresa interessata all'importazione/esportazione (o un agente specializzato, nel caso del proprietario della merce) di prendersi cura delle formalità doganali, compreso il pagamento del dazio d'imposta.

3.2.2 Tariffe doganali

Sono piuttosto numerose le categorie tariffarie che sono applicate ai beni in entrata ed uscita dal mercato cinese e l'ammontare dell'imposta dipende in larga parte dalla presenza di un accordo di favore con il paese da cui la merce proviene o viene esportata. Le tariffe doganali per l'importazione sono in totale sei. La tariffa *Most Favoured Nations* è applicata ai beni importati da paesi membri del WTO o da quelle nazioni con cui la Cina ha stretto accordi commerciali per l'applicazione di tariffe vantaggiose. La *Conventional Tariff Rates* si applica alle merci provenienti da paesi firmatari di convenzioni commerciali con la Cina soggetti a dazi d'imposta agevolati. Lo *Special Treatment Tariff Rates* è applicato ai beni importati da paesi con cui la Cina ha stretto speciali accordi d'imposta daziale. La *General Tariff Rates* si applica alle merci che non godono di particolari trattamenti agevolati. La *Duty Quota Rates* è un'imposta daziale che si applica ad una parte del valore del bene importato detta quota, mentre l'ammontare eccedente la quota è soggetto alle normali tariffe doganali. Infine, la *Provisional Tariff Rates* è applicata solo in determinati periodi temporali stabiliti dalle autorità. E' bene notare che le autorità doganali applicano il dazio d'imposta più basso ai beni importati che siano soggetti a più di una tariffa agevolata. Si deve inoltre tenere presente che quando le merci importate sono soggette sia alla tariffa *Most Favoured Nations* sia alla *Provisional Tariff Rates*, quest'ultima prevale.

Le tariffe doganali sull'esportazione sono principalmente due. La *Export Duty* è la tariffa standard per i beni in uscita dalla Cina, mentre le *Provisional Tariff Rates* si applicano solo per determinati periodi temporali, sebbene prevalgano in caso entrambe le imposte di dazio possano applicarsi. La più diffusa tariffa d'importazione resta, in ogni caso, la *Most Favoured Nations* la cui aliquota varia dallo 0% al 65%. La *Export Duty* ha un'aliquota che varia dal 20% al 50%, mentre è applicata un'imposta fino al 40% per le merci soggette a *Provisional Tariff Rates*. Si consiglia,

comunque, di prendere visione delle tariffe applicate ad ogni singolo bene per conoscere l'ammontare esatto dell'aliquota d'imposta.

3.2.3 Tutela dei diritti di proprietà intellettuale

Il tema della tutela della proprietà intellettuale rappresenta da sempre uno specchio fedele della realtà dello stato di avanzamento nel processo di costituzione di uno Stato di diritto moderno. Agli inizi degli anni Ottanta, in Cina, gli *Intellectual Property Rights* (IPR) semplicemente non esistevano, né veniva tutelata in alcun modo la proprietà privata dell'ingegno. A partire dagli anni Ottanta, al fine di attrarre know-how dall'estero e modernizzare il paese sul fronte della scienza e della tecnologia, la tutela della proprietà intellettuale ha trovato una sua prima disciplina normativa.

Nell'ultimo decennio, la questione si è spostata piuttosto sul fronte dell'effettiva applicazione della normativa. L'obiettivo era, e rimane, quello di rendere più certe, prevedibili, e imparziali le procedure e le decisioni, di sanzionare in modo proporzionato i comportamenti illeciti anche con il ricorso alla legge penale, e di assicurare l'esecuzione delle decisioni prese evitando discriminazioni di tipo localistico o a danno di soggetti stranieri.

Considerando che il livello di protezione della proprietà intellettuale è ancora largamente deficitario, c'è da chiedersi se gli ulteriori traguardi che si richiedono al governo cinese saranno realisticamente conseguibili dalla Cina senza mettere a rischio l'attuale assetto politico-istituzionale del paese. Gli aspetti ancora critici in materia di proprietà intellettuale sono almeno due: da una parte, la permanenza di norme di diritto sostanziale, di natura politica, quali quella di non accordare protezione alle opere editoriali o cinematografiche che non abbiano passato il controllo della censura o quella che limita le possibilità di investimenti stranieri nel settore media-entertainment. Dall'altra la congenita dipendenza del sistema giudiziario dal potere esecutivo e dal Partito, questione pure affrontata nei Trattati di adesione della Cina alla WTO ma che non ha ancora potuto trovare una vera realizzazione.

A giudicare soprattutto dai segnali che provengono dal mondo degli affari e da quelli della tutela degli IPR in particolare, i fatti, al momento, non invitano ad essere troppo ottimisti in proposito.

Non è peraltro certamente il diritto l'unico terreno dove i problemi, connessi alla crescita dell'economia nel permanere di un quadro politico autoritario, cominciano a manifestarsi con una certa evidenza, ma è forse il funzionamento del sistema giuridico il luogo dove alcune criticità potranno mostrarsi prima e con più chiarezza, con il rischio, anche per le dirette ripercussioni di tipo economico generabili, di rendere più fragile il quadro politico interno e il rapporto tra Cina e resto del mondo

3.2.4 Certificazione delle merci

A seguito dell'ingresso della Cina nella WTO, lo stato asiatico ha dovuto armonizzare i sistemi di ispezione obbligatoria in un unico strumento di certificazione, chiamato *China Compulsory Certification* (CCC), che verrà analizzato in seguito. In Cina esistono nove enti che possono rilasciare la certificazione ma nessuno di essi è competente per tutte le categorie produttive. Per ottenere la certificazione, occorre prima di tutto presentare la relativa domanda con la documentazione necessaria. Se la domanda viene accettata, vengono eseguite prove di tipo, un'ispezione in

fabbrica e prove random. L'esito positivo di questo procedimento porta al rilascio della certificazione, cui fa seguito un'ispezione di fabbrica di routine.

I costi sono fissati dal tariffario unico nazionale e per il rilascio della certificazione occorrono dai tre ai sei mesi.

3.2.5 Principali finanziamenti e linee di credito

In Cina l'accesso al credito è sempre stato mediamente problematico ed in seguito alla crisi finanziaria internazionale è diventato ancora più arduo ottenere finanziamenti e linee di credito sia in RMB sia in valuta pregiata da parte delle banche in Cina. Salvo particolari eccezioni, è alquanto raro che le banche locali accettino collaterali riconducibili ad immobilizzazioni dell'investimento straniero. Pertanto l'unica strada percorribile è il ricorso a garanzie bancarie provenienti dall'estero a garanzia dei finanziamenti concessi. Le filiali delle banche straniere non sono però esenti da problematiche e l'erogazione del credito da parte loro è comunque soggetta ai regolamenti locali che spesso favoriscono le banche cinesi.

Ovviamente è più agevole per un imprenditore estero rivolgersi alla filiale di una banca connazionale. Questa via garantisce una serie di facilitazioni, prima tra tutte la possibilità di essere finanziato sulla base di garanzie rilasciate dalla casa madre. Da alcuni anni è addirittura possibile aprire un conto corrente off-shore da parte di una società non residente, anche se la farraginoso fase istruttoria, la difficoltosa gestione del rapporto e la natura stessa del rapporto ne sconsigliano il ricorso.

I prodotti ed i servizi finanziari disponibili nella Repubblica Popolare Cinese non sono molto sofisticati, ma comunque sufficienti al fabbisogno di questo mercato. Le banche locali sono tutto sommato affidabili e per le operazioni legate al mercato interno, avendo un'innegabile supremazia territoriale, sono vincenti. Le banche straniere oggi rappresentano una valida alternativa, essendo più vicine per mentalità e operatività all'investitore straniero. Le maggiori difficoltà sono tuttora causate dalla burocrazia che accompagna l'attività quotidiana. L'approccio al mercato cinese richiede un ottimo spirito di adattamento ed è sempre consigliabile avvalersi delle consulenze qualificate messe a disposizione dalle banche estere presenti.

3.3 Sistema fiscale

In conseguenza dell'ingresso della Cina nella WTO è stata posta in essere una completa revisione del sistema fiscale cinese la quale ha dato vita, nel 2007, alla *Enterprise Income Tax Law*, in vigore dal 1° Gennaio 2008. Il nuovo regime costituisce l'unione dei regimi di imposta sul reddito di impresa precedentemente separati: quello per le *Domestic-Invested Enterprises* e quello per le *Foreign-Invested Enterprises*. L'obiettivo principale è dunque quello di uniformare il trattamento fiscale tra imprese locali e straniere, eliminando così i privilegi previgenti posti in essere, i quali risultavano essere distorsivi per il commercio internazionale, ed agevolando la competitività. Il sistema comprende 22 tipi di tasse. Le tasse indirette e quelle sui redditi costituiscono le classi principali.

3.3.1 Le imposte indirette

Per quanto riguarda le imposte indirette, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto (VAT) è pari al 17% sulla maggior parte dei beni, ridotta al 13% per alcuni prodotti (ad esempio quelli agricoli) ed ulteriormente inferiore per certe categorie di contribuenti.

La VAT è una tassa sui consumi calcolata, principalmente, sui beni, in base al valore aggiunto nel corso della produzione di merci, vendita e forniture di servizi tassabili. Tra i soggetti passivi VAT si includono imprese, istituzioni, persone fisiche proprietarie di abitazioni e altri individui impegnati nella vendita di beni, importazione, approvvigionamento di servizi tassabili, attività di trasformazione, riparazione e sostituzione in Cina.

La *Business Tax* è una tassa indiretta complementare alla VAT che riguarda l'approvvigionamento di servizi esclusi dal campo di applicazione della VAT, il trasferimento di proprietà immobiliare e la vendita di immobilizzazioni immateriali. Essa è un'importante fonte d'entrata per i governi locali e viene calcolata sul fatturato d'impresa senza alcuna deduzione concessa. Le percentuali di tassazione variano indicativamente dal 3% al 20% a seconda del servizio fornito. La percentuale più comunemente applicata è del 5%. I servizi di pubblica utilità possono essere esentati dalla *Business Tax* qualora possiedano i requisiti previsti dalla legge. Un'ulteriore esenzione riguarda i trasferimenti di tecnologia: i trasferenti, siano essi domestici o stranieri, possono richiedere l'esenzione nel caso in cui le tecnologie siano trasferite a cessionari in Cina.

3.3.2 La Enterprise Income Tax Law

Questa tassa per l'impresa presenta due diverse fattispecie:

- Imprese residenti: imprese costituite in Cina o imprese costituite al di fuori del territorio cinese ma le cui attività di amministrazione e controllo vengono svolte all'interno di tale territorio;
- Imprese non residenti: costituite al di fuori della Cina, le cui attività di gestione operativa e controllo vengono svolte al di fuori del suo territorio.

Per le imprese residenti è prevista l'applicazione dell'*Income Tax* sul loro reddito complessivo, mentre per le imprese non residenti ai fini della tassazione rileverà solo il reddito percepito in Cina. L'aliquota di riferimento è del 25%, inferiore rispetto a quella previgente del 33%, uniformata per imprese domestiche e per le FIE (*Foreign Invested Enterprise*: identifica qualsiasi forma di società con capitale -interamente o in parte- straniero; usata per distinguere queste ultime dalle società puramente domestiche). L'aliquota per imprese non residenti è pari al 20%.

3.3.3 Le agevolazioni fiscali

Con l'entrata in vigore della nuova *Enterprise Income Tax Law* nel 2008 sono stati eliminati i trattamenti preferenziali in precedenza riservati agli investimenti stranieri. E' stata infatti abrogata l'esenzione fiscale per le società produttive (la cui formula prevedeva 2 anni di esenzione totale + 3 anni di riduzione del 50%) e per le società export-oriented, costituite dopo il 16 marzo 2007.

Sono però previsti trattamenti fiscali preferenziali di riduzione o esenzione della *Enterprise Income Tax* per:

- imprese operanti nel settore agricolo, forestale, zootecnico o della pesca
- imprese con progetti di sviluppo di infrastrutture supportati dal governo;
- imprese focalizzate nello sviluppo di progetti per la tutela ambientale, dell'energia e dell'acqua;
- imprese che contribuiscono al progresso tecnico ed importano alta tecnologia.

Le *Regulations on the Implementation of Enterprise Income Tax Law* del 2008 stabiliscono i tipi di agevolazioni previsti in base al momento di costituzione ed al tipo di attività svolte.

3.3.4 Rimpatrio degli utili

Con l'entrata in vigore della nuova *Enterprise Income Tax Law*, la trattenuta sui dividendi e interessi è stabilita al 20% sia in relazione ai profitti delle FIE, che per redditi di imprese estere non dotate di stabile organizzazione in Cina. Le *EIT Regulations* hanno ridotto l'aliquota al 10%. Occorrerà verificare, con la prassi futura, l'applicazione della nuova normativa con le regole contenute nei Trattati contro la Doppia Imposizione, sottoscritti tra Cina e Paesi esteri.

4. INFORMAZIONI UTILI ALL'IMPRENDITORE ITALIANO

4.1 Rete diplomatica consolare in Cina ed in Italia

Esistono in Cina numerosi uffici economico-commerciali della rete consolare italiana, presenti sia presso l'Ambasciata italiana di Pechino sia presso i Consolati di Hong Kong, Shanghai e Canton. Nell'ambito delle relazioni economico-commerciali essi offrono una serie di servizi alle imprese ed agli operatori economici italiani che mirano ad entrare o a rafforzare la propria presenza nel mercato cinese.

Anche in Italia è presente l'Ambasciata cinese, con sede a Roma, oltre a due consolati, rispettivamente a Milano e a Firenze, la cui giurisdizione consolare si applica al Nord e al Centro Italia, mentre il meridione è sotto la giurisdizione dell'Ambasciata romana.

4.2 Istituti di credito italiani in Cina

Le più importanti banche italiane sono ormai presenti in Cina; tra queste è doveroso citare Intesa SanPaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Unicredit, Cariplo, Banca Nazionale del Lavoro, Banca Lombarda e Piemontese e Banca Popolare di Vicenza.

La gran parte degli istituti di credito italiani in Cina sono a Shanghai, vero e proprio cuore finanziario del paese. La forma con cui essi sono presenti è quella dell'ufficio di rappresentanza o con veri e propri sportelli operativi. I funzionari di questi istituti mettono a disposizione la loro esperienza e conoscenza dell'area asiatica fornendo assistenza agli investitori ed individuando e consigliando controparti cinesi, società di consulenza, studi legali e commercialisti.

4.3 Formalità doganali e documenti di viaggio

Per quanto concerne le diverse formalità valutarie e doganali, bisogna innanzitutto dire che non esistono particolari limitazioni all'importazione di valuta straniera. Però, nel caso in cui la somma superi i 5.000 dollari, è bene dichiararla all'ingresso compilando il formulario doganale in duplice copia, per poter poi dimostrare il precedente possesso della somma eventualmente restante in caso di controllo doganale.

Il visto è fondamentale e va richiesto, anche attraverso agenzie turistiche, agli uffici diplomatici e consolari della Repubblica Cinese presenti sul territorio italiano. Esistono diversi tipi di visto e la normativa è soggetta a numerose e frequenti modifiche, l'ultima delle quali risale all'estate 2013.

Vediamo ora nel dettaglio quali sono attualmente le diverse fattispecie di visto disponibili per i cittadini italiani che intendono entrare nel territorio cinese:

Visto turistico (visto L): il visto turistico viene rilasciato a chi vuole recarsi in Cina per motivi di viaggio. Il visto turistico a entrata singola (cioè non è permesso uscire e rientrare in Cina con lo stesso visto) dura 30 giorni. E' possibile richiedere un visto turistico a doppio ingresso (cioè si può entrare e uscire due volte dalla Cina con lo stesso visto) e un visto turistico a ingresso multiplo (cioè è possibile entrare e uscire dalla Cina tutte le volte che si vuole).

Visto F: il nuovo visto F viene rilasciato a chi arriva in Cina per motivi non legati al business quali educazione, scienza, cultura, salute o sport.

Visto M: si tratta del nuovo visto business e viene rilasciato a chi arriva in Cina per motivi di business. Oltre ai requisiti di base occorre presentare una lettera d'invito (*Invitation Letter of Duly Authorized Unit*) rilasciata dalla compagnia o organizzazione cinese con la quale si intende collaborare e, a seconda dei casi, il Modulo Supplementare Richiesta Visto. E' fondamentale precisare che lavorare in Cina con un visto business è illegale.

Visto R: viene rilasciato a figure senior di talento e a professionisti con competenze di cui si ha bisogno urgente in Cina (Visto R1 per i residenti a lungo termine o R2 per i residenti a corto termine).

Visto di lavoro (visto Z): per lavorare legalmente in Cina è necessario un visto Z (visto Z1 per chi intende lavorare in Cina per più di 90 giorni o visto Z2 per meno). Se si entra in Cina con un visto di lavoro non si può assolutamente lasciare il paese prima di averlo convertito in un permesso di soggiorno, pena la scadenza immediata del visto.

Visto di transito (visto G): nel caso in cui il volo internazionale faccia scalo in Cina serve un visto di transito, per il quale bastano i requisiti di base e un visto valido per il paese di destinazione, oltre al possesso del biglietto aereo di ritorno.

4.4 Documenti e formalità per l'export

4.4.1 Documenti di spedizione

Oltre alla dichiarazione in dogana (DAU), le spedizioni destinate alla Cina devono essere accompagnate da altri documenti:

- a) Fattura commerciale: redatta in inglese, in due o tre esemplari, deve essere firmata dall'esportatore.
- b) Certificato di origine: le spedizioni destinate alla Cina devono essere accompagnate da un Certificato di origine stabilito sul formulario comunitario.
- c) Certificato sanitario per le carni: i certificati sanitari sono rilasciati dal Servizio veterinario delle ASL di appartenenza. E' comunque consigliabile informarsi presso il proprio importatore.
- d) Certificato fitosanitario: per la frutta, i legumi, le sementi ed altri vegetali. E' rilasciato dal servizio fitosanitario delle Regioni di appartenenza.
- e) Certificato o attestato di libera vendita per i cosmetici: redatto sulla base delle informazioni fornite dall'esportatore, attesta che i prodotti spediti sono conformi alla legislazione italiana e in libera vendita sul territorio nazionale.

4.4.2 La China Compulsory Certification

Il 1° agosto 2003 è entrato in vigore in Cina il nuovo sistema di certificazione CCC (*China Compulsory Certification*). A partire da tale data determinati prodotti, per poter essere importati e commercializzati sul mercato cinese, devono ottenere la certificazione e il marchio CCC. L'obbligo di certificazione concerne 131 categorie di prodotti tra i quali il materiale elettrico, elettrodomestici, il materiale hi-fi, gli apparecchi per illuminazione, gli apparecchi telefonici, i copertoni e le apparecchiature mediche.

La CCC certifica gli standard di sicurezza, compatibilità elettromagnetica e protezione ambientale del prodotto.

4.4.3 Limitazioni di esportazione

Il Governo cinese esercita un rigoroso controllo sulla esportazione di oggetti ed opere d'arte di significativo valore culturale. Nel caso si acquistino oggetti d'arte è necessario assicurarsi che sia stato concessa l'autorizzazione all'esportazione da parte del *Cultural Relics Appraisal Institute*, che rilascia un certificato per l'esportazione e imprime un timbro ufficiale sull'oggetto. I contravventori stranieri possono essere puniti anche con misure restrittive della libertà personale o con sanzioni pecuniarie. È altresì vietata l'esportazione di animali rari, piante rare ed i loro semi, metalli preziosi e diamanti.

BIBLIOGRAFIA

Istituzioni

- Chiomenti Studio Legale
- CIA – The World Factbook
- Gallup Organization
- Il Sole 24 Ore
- International Monetary Fund
- Istituto Italiano di Statistica
- Ministry of Commerce – People Republic of China
- National Statistics Bureau – People Republic of China
- SACE
- U.S. Department of Agriculture
- World Trade Organization

Websites

- www.chinatravel.com
- www.economist.com
- www.gtis.com
- www.ilsole240re.com
- www.mapsforworld.com
- www.wikipedia.org
- www.worldtradeatlas.com